

AL CONVEGNO DEL SERES MESSI IN LUCE GLI ASPETTI VALORIZZANTI
DELLA NUOVA LEGGE REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA

° ° ° °

Roma (aise) - Nonostante tutto, l'emigrazione dalla Sicilia verso l'estero continua, con una media di partenze attestatasi da qualche anno intorno alle diecimila unità annue, cui fa riscontro una quantità leggermente superiore di rientri.

Partendo da questa constatazione, il convegno dei delegati e degli operatori sociali del Seres, riunitisi a Palermo all'Istituto Paolo VI, pur riconfermando la validità e l'ampiezza delle prospettive che la nuova legge regionale apre per il sostegno umano e morale, culturale e sociale dei migranti, ha ribadito l'esigenza che la problematica del fenomeno migratorio abbia il ruolo prioritario che le compete nel contesto della politica di programmazione e di occupazione nella regione. Al convegno, che è stato introdotto e presieduto dal vescovo Mons. Antonio Garsia componente della commissione episcopale italiana per le migrazioni, erano presenti il vescovo ausiliario di Palermo Mons. Angelo Cella e dirigenti di associazioni siciliane di Melbourne, Detroit, Baden e Torino nonché ex migrati. La nuova legge è stata illustrata da Piero Carbone che ne ha messo in luce i vari aspetti valorizzanti il collegamento, l'informazione e la partecipazione degli emigrati, la promozione economica, la qualificazione del sostegno culturale ed assistenziale.

Paolo Azzara e la prof.ssa Buttacavoli, hanno illustrato le molteplici attività del segretariato e la partecipazione dei suoi dirigenti all'elaborazione della nuova legge in sede di consulta e di conferenza regionale dell'emigrazione.

Dopo un ampio dibattito che ha evidenziato l'evolversi delle condizioni degli emigrati siciliani e le iniziative da adottare per la realizzazione della legge, il vice direttore dell'Ucei, Mons. Salvatore Ferrandu, ha illustrato le finalità della giornata nazionale delle migrazioni 1980 la cui manifestazione nazionale avrà luogo il 16 novembre prossimo ad Agrigento sul tema "famiglia e comunità".

(AISE)



Consiglio Generale CISL Esteri 28-29-30 maggio

Mozione sulla emigrazione

Il Consiglio Generale, consapevole della persistente grave condizione di disagio dell'emigrato italiano e della sua famiglia e degli irrisolti problemi della sua integrazione nel paese di accoglimento, invita le forze politiche e amministrative ad un maggiore e più efficace impegno nel conseguimento dei seguenti obiettivi:

- 1) Difesa del posto di lavoro;
- 2) Esercizio dei diritti civili;
- 3) Qualificazione e aggiornamento professionale;
- 4) Integrazione scolastica.

Auspica inoltre un miglioramento dei servizi amministrativi delle rappresentanze consolari conseguibile attraverso una maggiore valorizzazione del personale (conseguibile anche mediante la sua responsabilizzazione e una maggiore qualificazione professionale) l'adozione di moderne tecniche di lavoro, il potenziamento degli organici.

DOPO OLTRE UN SECOLO DI LAVORO CREATIVO
IN OGNI PARTE DEL MONDO

L'emigrazione italiana verso l'esaurimento

Non vuole essere, questa del titolo, come una previsione profetica ma, piuttosto, una constatazione conclusiva dopo le risultanze che si vanno via via ammassando dai notiziari sul fenomeno dell'emigrazione, dei tempi attuali.

E', prima di tutto, una chiara conseguenza di ciò che è avvenuto dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Dal 1946 in avanti le affollatissime correnti degli emigranti italiani e, in generale, europei, dirette oltreoceano, erano formate da uomini... demoliti. Demoliti dalle delusioni, dalle sconfitte in guerra, dalle distruzioni un po' dovunque, dai sacrifici immensi di sangue e di beni familiari e materiali.

Si può chiamare, quella, la fase degli emigranti delusi e stroncati almeno idealmente. Oggi, in ogni paese del mondo, governanti, industriali e commercianti, affermano che "quella emigrazione oltreoceano" è stata la migliore mai avvenuta, anche se, dal 1960 in poi la fiumana è andata verso la sterilità.

Gli studiosi dell'emigrazione (particolarmente per quella italiana) si informano ed apprendono che ormai tutto è finito. Allora, quei delusi, stroncati - già provati a tutte le battaglie ed a tutti i sacrifici - posto il piede sulle terre della America Latina, degli Stati Uniti, del Canada, della Australia, del Sud Africa, si sono rimboccati le maniche ed hanno cominciato a lavorare. Prima per poter mangiare. Poi per potere inviare alle famiglie rimaste ai loro paesi, il primo, quel poco di denaro pregiato che essi, giorno per giorno risparmiavano.

Sono stati gli anni in cui i soldati della guerra perduta, hanno combattuto, con lo stesso ardore e con lo stesso coraggio, la vera e dura guerra della loro esistenza con una sola arma: il lavoro. E questa guerra l'hanno vinta.

Lavoro duro, ma sano, volenteroso, coraggioso, ardito che, in soli trentaquattro anni (una generazione) ha ridato a quegli uomini, il loro giusto posto nel mondo che una volta si chiamava, come auspicio, un posto al sole.

Ritengo opportuna questa premessa per parlare ora di una importante opera di Vittorio Briani ("La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi". Ed. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma) che è apparsa "sotto gli auspici del Ministero degli Affari esteri, Direzione Generale Emigrazione e Affari sociali. Alla Farnesina, fino ad ora (salvo per opere di grosso impegno del tempo passato)

le occasioni per buone pubblicazioni vengono quasi sempre perdute. Questa volta, va detto ad onore del Mae, hanno fatto centro...

Probabilmente perché non si poteva avere dubbi sul lavoro di studio, di ricerca e di indagine, di Briani che ha legato il suo nome a ben cinque opere di "valore fondamentale" per la storia dell'emigrazione italiana nel mondo. Ritengo che nessun scrittore e studioso che, in futuro, vorrà scrivere in materia di emigrazione potrà fare a meno di questi volumi (ora sono sei) che costituiscono le basi informative certe ed esatte del lavoro degli italiani nel mondo, che un ministro canadese dell'emigrazione definì "il sale della terra".

Il materiale che l'autore ha dovuto vagliare per tracciare la trama del suo libro, oltre che immenso aveva anche il merito di essere in gran parte noioso, perché espressione di burocrazia pignola. Briani non si è impaurito della bisogna ed ha arato quella distesa sconfinata di carte, fascicoli, opuscoli, giornali, volumi, schemi statistici ed ha fatto la sua scelta. Le ben otto pagine della sua edificante bibliografia, bastano per dare un'idea della fatica che Briani ha compiuto con il suo aperto sorriso di romagnolo puro sangue.

Per dare un'idea, sia pure approssimativa e fredda del libro, riporto i titoli dei suoi capitoli: Dall'unità nazionale a fine Ottocento, Organicità della legge 31 gennaio 1901 (beati quei tempi in cui si facevano perfino delle leggi organiche... ndr); Primo conflitto mondiale; Testo unico dei provvedimenti sull'emigrazione e sulla tutela giuridica

degli emigranti; Il governo fascista e l'emigrazione; Il secondo dopoguerra; La normativa dell'ultimo ventennio.

Come si vede si tratta di una panoramica che permette di conoscere e capire quel poco più di cent'anni di lavoro italiano nel mondo.

Questo quadro ricchissimo di notizie e di informazioni d'ogni genere, costituirebbe di per sé già un libro prezioso.

...

Però il pregio dell'opera è anche un altro ed è dovuto al modo di dire, di esprimersi che Briani maneggia con un filo d'arte sottile che merita di venir chiamata critica politica. Qualcuno sorriderà, perché è facile per tutti far critiche in chiave politica.

E questo non è vero quando chi scrive ubbidisce ad una rigorosa linea di obiettività materiale, aperta e senza cavilli e per di più tratta materiale sovente arido e comunque non divertente come fa Briani.

Quest'ultimo ha, prima di tutto, la sua ultraventennale ricchezza di esperienza di tutta la materia, e si esprime con un ordine, una pacatezza irreprensibili.

Però non rinuncia nella sua stesura di - diciamo - cronista... legislativo a porre in luce delicati rilievi e molto acuti sillogismi, che costituiscono per il lettore attento come lampi di luce chiarificatori ed orientatori. Due soli brevi esempi.

Nelle pagine dedicate alla "Nascita, evoluzione ed in-

voluzione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (Ccie)" egli rileva che il Comitato nasce "per la miglior conoscenza dei problemi che interessano le collettività italiane all'estero e la predisposizione della azione per tutelarle ed assisterle". Si tratta di parole "ufficiali" che precisano le mete del Ccie. L'autore scrive la cronaca legislativa dei vari atti e continua così:

"Se questo è l'iter delle disposizioni legislative, allo atto pratico si verificavano ed era agevole constatare alcuni fatti. I consultori chiamati a far parte del Comitato originario erano senza dubbio elementi che per l'attività svolta in genere, per lungo tempo e per l'esperienza acquisita nei vari Paesi del mondo, si

presentavano con le carte pienamente in regola; ma, tranne qualche eccezione, accusavano due difetti oggi a quanto sembra imperdonabili: profondo nostalgico amore per la terra nativa, e scarsa dimestichezza con l'eloquenza".

"Intuibili le conseguenze. Innanzitutto il facile sopravvento, nella impostazione e nella conduzione dei lavori, degli "elementi" inseriti in un secondo tempo, rappresentanti di Associazioni, Sindacati, Enti, (le iniziali maiuscole sono dello autore. ndr) per lo più con sedi centrali in Italia, dotati talvolta di competenza specifica in questo o quel settore, allenatissimi comunque all'esercizio oratorio ed alla pratica assembleare.

"Di qui e dal fatto difficilmente negabile della sistematica "politicizzazione" di Associazioni, Sindacati, Enti e così via, l'ingresso a vele spiegate della politica anche nell'ambito del Ccie..."

Ed ecco il secondo esempio che si riferisce alla reale validità della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione 1976. Briani scrive, fra l'altro, così:

"...Anche volendo prescindere dalla più trasparente "venatura politica", la maggior parte degli intervenuti (taluni per se stessi di indubbio interesse) preferì soffermarsi sulla situazione socio-economica interna italiana, con particolare riferimento al secolare problema del Mezzogiorno, nonché sulla aspirazione ad un nuovo modello di sviluppo dei contorni piuttosto "sfumati"; mentre più precisa e fondata risultò la richiesta di una maggiore partecipazione degli emigranti stessi alla risoluzione dei loro problemi..."

Vale a dire, se ho ben capito, che alla tanto reclamizzata conferenza del clerico-marxista Granelli, gli emigranti si ebbero...una minor partecipazione alla risoluzione dei loro problemi.

E questo parlar chiaro è proprio uno dei pregi di Briani gironalista e studioso attento dei problemi per i quali agli emigranti non è concesso nemmeno una maggiore partecipazione per risolverli.

Fortunatamente l'emigrazione italiana sta riducendosi ovunque e ci auguriamo che quelle tante congreghe (con l'iniziale maiuscola) che vivono ancora sullo emigrante e sulla emigrazione si esauriscano per consunzione.

Franco PATTARINO

Vittorio BRIANI "La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi". Edizione Istituto Poligrafico dello Stato, Roma

44 Corriere di Venezia
30/7/80... p. 3



IL CORRIERE DI CARACAS

— N° 30 — Mercoledì, 30 Luglio 1980

CORRIERE VENEZUELANO

"Ley de educación" o cultura con bandiera?

ROMA - Nel n. 27 del nostro giornale, leggo nella pagina di cronaca venezuelana, il testo delle "Precisioni" del dr. Leandro Mora sulla nuova Ley de Educacion". Da quanto pubblicato, riportiamo letteralmente:

"Qualunque sia il loro luogo di origine - ha detto testualmente il dr. Mora - bambini e giovani 'possono' iscriversi nelle scuole, licei ed università del Paese".

Il dr. Mora ha precisato inoltre che "i figli dei funzionari diplomatici e consolari, di funzionari stranieri di organismi internazionali o di specialisti contrattati dallo Stato, 'potranno' studiare in istituti privati registrati, i quali inoltre potranno ospitare per un periodo massimo di tre anni, figli di stranieri temporalmente residenti in Venezuela".

Prendiamo atto di queste "liberali concessioni" che Leandro Mora democraticamente rende pubbliche. Siamo molto sorpresi che le collettività straniere residenti in Venezuela non abbiano ancora deciso di manifestare pubblicamente a Leandro Mora la loro immensa gratitudine per tali concessioni, anche se, con quanto afferma Leandro Mora - terminati i tre anni di ... libertà culturale - gli studenti non potranno più, ma "dovranno"

arruolarsi negli istituti locali.

Con la massima franchezza dichiariamo che quelle parole rivelano una volontà coercitrice che non può esprimersi nel campo della cultura e della scuola. Nascondono anche, quelle decisioni, un tantino di volontà discriminatoria che, come la precedente, non ha diritto di cittadinanza nel campo sconfinato della cultura ed anche in quello della scuola, sia pure con riferimento a quella della nazione ospitante.

Credo di essere nel vero,

affermando che coercizione e discriminazione (con altri simili fenomeni) "dovrebbero" essere validi solamente in numerosi paesi dell'est europeo.

Comunque, per non ripetermi, prego i lettori che desiderassero avere una idea chiara della nostra tesi in fatto di cultura, di leggere un mio precedente articolo: "La cultura deve avere bandiera?", a mia firma, pubblicato nel n. 19 de "Il Corriere di Caracas" del 14 maggio 1980. F.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **AVVENIMENTI (SVIZZERA)**

del... **30/7/80** pagina... **1**

Presentata dal Consiglio federale

Nuova legge contro la disoccupazione

Fu durante la crisi degli anni settanta, quando il governo si trovò ad affrontare il problema della disoccupazione, che il popolo svizzero accettò la disposizione costituzionale, che incaricava la Confederazione d'introdurre l'obbligatorietà della assicurazione contro la

disoccupazione. Per mancanza di tempo il regolamento non fu allora elaborato in tutti i suoi dettagli, per cui assunse un carattere transitorio. Secondo il regolamento dopo cinque anni dall'entrata in vigore (nel nostro caso nel 1982) della disposizione transitoria se non viene fatta una nuova legge la disposizione stessa perde la sua obbligatorietà.

Tempestivamente il Consiglio federale ha presentato al parlamento un disegno di legge per l'assicurazione contro la disoccupazione e l'indennizzazione in caso d'insolvenza del datore di lavoro, che rispecchia in gran parte la soluzione transitoria attualmente in vigore.

Il netto miglioramento nell'economia, vedi il costante regresso del numero dei disoccupati, l'ottima situazione finanziaria della cassa di disoccupazione stessa (a fine giugno l'attivo era di 1,3 miliardi di franchi) hanno permesso di mantenere nella nuova legge l'aliquota dello 0,5 per cento (0,25 per cento da parte dei salariati e 0,25 per cento da parte dei datori di lavoro), contrariamente a quanto proposto nell'avanprogetto che prevedeva lo 0,8 per cento. Guardando la nuova legge nel suo assieme si può dire che sono state migliorate le prestazioni.

Un aspetto importante è costituito dall'indennizzazione anche in caso d'insolvenza da parte del datore di lavoro. Viene inoltre introdotto il versamento di una indennità giornaliera di malattia ai disoccupati, al posto dell'obbligo precedente di pagamento durante 30 giorni da parte del datore di lavoro. I lavoratori colpiti da lavoro a orario ridotto non vedranno ridotti i propri diritti di altre assicurazioni sociali (AVS, INSAI, casse malattie, casse pensioni).

Al disoccupato è inoltre riconosciuto il

diritto alle vacanze. Riguardo all'indennità giornaliera l'indennizzo corrisponderà all'80 per cento del salario assicurato nel caso di coniugati, mentre i celibi dovranno accontentarsi del 70 per cento. L'80 per cento summenzionato verrà corrisposto solo per il primo terzo della durata totale. Nel secondo terzo viene ridotto del 10 per cento, nell'ultimo periodo di un ulteriore 10 per cento. Questo procedimento non è valido per i lavoratori anziani. Continuerà ad essere in vigore il sistema del timbrare.

Contrariamente alle regole attuali, secondo le quali un lavoratore può ottenere l'indennità per 150 giorni dopo aver lavorato per un periodo pari a 150 giorni, in avvenire potrà pretendere l'indennità solo chi nei precedenti due anni abbia lavorato per almeno 18 mesi, ottenendo l'indennizzo per il doppio dei giorni lavorativi su un periodo di due anni. Se un disoccupato ha lavorato per soli 12 mesi ha diritto a 170 giorni, se per 6 mesi solamente per 85 giorni. Praticamente con la nuova legge saranno puniti i lavoratori che hanno iniziato i loro rapporti di lavoro con una ditta che entro i primi 18 mesi dall'assunzione fallisca o riduca il suo personale. Si prevede di facilitare la mobilità professionale con delle misure di ristrutturazione professionale, indennizzi in caso di trasloco o di viaggi giornalieri per recarsi sul posto di lavoro, contributi per assenze settimanali dal domicilio. Tutte cose lodevoli che intervengono però solo quando l'operaio è stato già licenziato, senza nessun effetto profilattico.

Comunque la discussione sul progetto di legge non è del tutto esaurita. Se ne discuterà dapprima al Nazionale e poi al Consiglio degli stati, sperando in ulteriori miglioramenti nell'interesse di chi perde il posto di lavoro.

FONDO SOCIALE EUROPEO: RELAZIONE DELL'ESERCIZIO 1979

BRUXELLES (EU), Martedì 29.7.1980 - La Commissione ha adottato e trasmesso al Consiglio e al Parlamento europeo l'ottava relazione annuale del Fondo sociale europeo che copre l'esercizio 1979.

Se ne ricava quanto segue:

L'impatto del FSE nel 1979 è stato considerevolmente accresciuto nei confronti dell'anno precedente. Il numero delle competenze comunitarie che hanno beneficiato dei programmi del Fondo è valutato a 1,36 milioni, cioè un terzo di più che nel 1978. Al bilancio 1979 un importo di 767,5 MUCE era iscritto con un aumento del 25% rispetto al 1978. Il volume totale delle domande del concorso del Fondo ha rappresentato quasi 1.317 MUCE il che equivale al 160% delle risorse di bilancio. La differenza fra domande e risorse era quindi meno estesa che nel 1978 quando il totale superava del 93% le risorse ma la situazione nel 1979 ha richiesto ugualmente una stretta applicazione dei criteri di selezione previsti dagli orientamenti per la gestione del Fondo durante gli anni dal 1979 al 1981. Sebbene la maggior parte dei concorsi sia stata concessa verso quelli che sono gli obiettivi tradizionali del fondo e cioè la formazione professionale e il reimpiego dei lavoratori quasi il 12% delle risorse sono state destinate ai due nuovi tipi di interventi creati e cioè i premi per le assunzioni negli impieghi supplementari e la creazione di impieghi che rispondano a bisogni collettivi, tipi di impieghi che sono stati studiati e realizzati in favore dei giovani di meno di 23 anni. 73 MUCE sono stati destinati a questi aiuti per la prima volta nel 1979.

Quest'anno, secondo di intervento in favore della donna, era disponibile un importo di 18 MUCE. Ma al termine del periodo di tempo inizialmente fissato in aprile per il ricevimento delle domande l'importo del concorso domandato era solo di 4,5 MUCE. In quell'occasione il vicepresidente Vredeling s'era visto costretto ad inviare una lettera ai governi degli Stati membri per insistere che si facesse più largo uso del Fondo sociale e a prolungare, a titolo eccezionale, il periodo di tempo di presentazione delle domande. I governi hanno risposto e hanno presentato domande il cui volume ha raggiunto alla fine il livello di 31 MUCE. Per quanto riguarda i pagamenti del Fondo, sono stati realizzati progressi considerevoli. Essi si sono elevati a 596 MUCE cioè più del doppio dell'importo pagato l'anno precedente (284 MUCE). In questa maniera sono stati utilizzati quasi 72% dei crediti di pagamento disponibili. La cifra corrispondente per il 1978 era solo del 49%. Malgrado questo indubbio miglioramento della situazione dei pagamenti risulta chiaro che gli Stati membri sono sempre lontani dal fare pienamente uso delle possibilità dei versamenti di acconti. Infatti gli impegni non esigiti che avrebbero dovuto essere onorati nel 1979 sono valutati a 320 MUCE. La Commissione considera perciò che è augurabile che gli Stati approfittino meglio delle misure che sono state rese disponibili all'inizio del 1978 per accelerare e facilitare i pagamenti.

La seguente tabella dona l'indicazione degli importi concessi nel 1979 divisi per Stato membro e per settore, in MUCE):

Nomenclatura di bilancio	Bel.	Danim.	Germ.	Frani.	Irlani	Italia	Luss.	Paesi B.	Regno U.	Totale
Sett. Agricolo	-	-	0,81	8,66	0,80	1,69	-	-	-	11,96
Sett. Tessile	0,97	-	2,38	1,08	-	3,56	-	2,61	3,51	14,11
Giovani	3,64	2,84	13,18	35,44	18,68	53,89	0,51	6,31	96,54	230,99
Emigranti	1,07	0,38	5,69	10,82	0,04	12,19	-	0,78	0,97	31,94
Donne	0,01	0,39	12,10	2,35	0,23	2,29	-	0,45	0,66	18,48
Tot. art. 4	5,69	3,61	34,16	58,35	19,75	73,62	0,51	10,15	101,68	307,48
Grup. Imprese	-	0,66	-	-	-	0,43	-	-	-	1,09
Prog. Tecnico	1,52	-	0,68	2,24	-	4,10	-	1,47	-	10,01
Handicappati	4,11	2,86	5,46	8,23	9,03	11,97	0,49	1,44	16,34	59,93
Regioni	4,12	6,65	11,78	40,76	26,46	150,21	-	5,89	76,43	322,30
Tot. art. 5	9,75	10,17	17,92	51,23	35,49	166,71	0,49	8,80	92,77	322,30
Esper. pilota	0,50	0,14	0,37	0,41	0,17	0,77	-	0,27	0,45	3,08
Aiuti impiego	-	0,79	0,43	24,83	2,76	40,13	-	0,10	1,53	70,56
Totale gen.	15,94	14,69	52,88	134,83	58,13	281,23	1,00	19,32	96,43	774,25



ASSEMBLEA CONGRESSUALE DELLA FILEF IN CAMPANIA: CHIESTA LA RAPIDA MODIFICA DELLA LEGGE REGIONALE SULL'EMIGRAZIONE.-

NAPOLI - (Inform).- L'Assemblea congressuale della FILEF, svoltasi ad Ariano Irpino domenica 27 luglio, ha valutato la complessa situazione dell'emigrazione e dell'immigrazione in Campania. Gli emigrati all'estero sono circa 300 mila, dei quali 19.867 in Francia, 31.642 in Germania, 26 mila in Svizzera, 33.500 in Argentina, 50.829 in Brasile, 13 mila in Canada, 1.359 in Perù, 5 mila in Uruguay, 32.311 in Venezuela, 22.420 in Australia. Decine di migliaia sono stati i rientri negli ultimi anni. Si sta anche verificando un processo di immigrazione di lavoratori dall'Africa e dall'Asia, che hanno già raggiunto solo a Napoli, secondo stime provvisorie, il numero di 50 mila. La Campania è inoltre una delle regioni caratterizzate da acute contraddizioni che derivano dall'esistenza di una fascia costiera congestionata e da zone interne che sono state esposte a tutti i fenomeni di decadenza e di spopolamento.

La FILEF - segnala l'Inform - ha quindi deciso di approfondire l'esame della situazione in assemblee provinciali che avranno luogo ai primi di settembre e di spostare il congresso regionale al 21 settembre.

La discussione nell'assemblea congressuale di Ariano Irpino si è concentrata prevalentemente sulla politica della Regione, valutata criticamente. La Regione Campania - è detto in una nota della FILEF - è tra quelle che registrano un notevole ritardo nella loro iniziativa verso l'emigrazione e l'immigrazione. Occorre che la legge regionale sia modificata entro breve tempo, secondo gli orientamenti più recenti della conferenza di Senigallia e secondo le linee di alcune nuove leggi che risultano più adeguate ai compiti attuali.

La FILEF della Campania ha anche deciso di presentare alla Regione un gruppo di proposte per la stesura del piano annuale degli interventi all'estero, in attuazione del decreto del Governo dell'11 marzo 1980, decreto che - comunque - è stato giudicato negativamente per vari aspetti ritenuti non costituzionali. L'assemblea ha concordato con la richiesta di ritiro del decreto, senza per altro tralasciare la preparazione dei piani. (Inform)



APPROVATA A COPENAGHEN ALLA CONFERENZA MONDIALE DELLA DONNA LA RISOLUZIONE ITALIANA SUI DIRITTI DELLE DONNE MIGRANTI.-

ROMA - (Inform).- Alla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite per il Decennio della Donna, svoltasi a Copenaghen dal 14 al 30 luglio, è stato approvato il progetto di risoluzione presentato dall'Italia sui diritti delle donne migranti. L'approvazione è avvenuta per "consensus", cioè per la constatazione da parte del Presidente che i componenti della Commissione erano favorevoli: nessuno ha chiesto che la risoluzione venisse messa in votazione e non c'è stata pertanto nessuna esplicita riserva. In realtà, la delegazione italiana ha dovuto superare non poche difficoltà per far passare la risoluzione, anche se il nostro progetto aveva delle linee moderate e nello stesso tempo sostanziose e realistiche, per cui era difficile opporsi pubblicamente.

La risoluzione è importante non solo per il suo contenuto ma anche come precedente di quello che si può conseguire in sede ONU in materia di lavoratori migranti. Da parte italiana è stato dimostrato che è possibile ottenere il consenso dei Paesi di emigrazione e di quelli di immigrazione, e lo scopo è stato raggiunto evitando che venissero introdotti emendamenti che avrebbero allargato il campo a problemi importantissimi, da noi molto sentiti, ma che avrebbero snaturato il senso della risoluzione. C'è stato quindi un allineamento sulla posizione dell'Italia, che ha svolto un ruolo di "cerniera" tra il gruppo occidentale e quello dei Paesi del terzo mondo, tanto è vero che la risoluzione è stata copresentata da diversi Paesi: Svezia, Spagna, Portogallo, Jugoslavia, Grecia; e inoltre Algeria, Turchia, Messico, Senegal, Barbados. Particolare significato assume anche la copresentazione da parte della Santa Sede.

La risoluzione - segnala l'Inform - passa in rassegna in maniera organica i problemi delle donne migranti, partendo dal principio che esse sono sottoposte ad una triplice discriminazione: in quanto donne, in quanto lavoratrici e in quanto emigranti; chiede cioè di tener conto che le donne in emigrazione sono costrette ad affrontare in forma più grave le difficoltà che conoscono le donne in genere, per quanto attiene alle condizioni di lavoro e di vita.

Tutti gli Stati vengono pertanto invitati - tenuto conto delle disposizioni contenute negli strumenti adottati dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro e delle disposizioni delle Convenzioni internazionali sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale e contro le donne - a prendere tutte le misure necessarie per impedire ogni discriminazione contro le donne migranti.

Inoltre si raccomanda a tutti gli Stati di adottare una serie di principi molto dettagliati nella loro azione in materia di donne migranti. Tra l'altro essi riguardano: l'attenzione particolare ai problemi delle donne migranti nelle misure destinate ad eliminare le discriminazioni nell'accesso al mercato del lavoro e nelle condizioni di soggiorno e di impiego; l'uguaglianza di diritti nell'accesso all'orientamento e alla formazione professionale e ai programmi di educazione permanente; le informazioni sulle condizioni di vita e di lavoro nel Paese di accogliimento; l'uguaglianza nell'accesso ai servizi sanitari e sociali, compresi quelli previsti per le madri nubili, e nell'accesso alle abitazioni; la possibilità di avere una vita familiare normale; le misure in materia di cultura, apprendimento della lingua, educazione dei figli, mantenimento dei legami sociali e linguistici con i Paesi di origine, reinserimento in caso di ritorno; protezione contro le violenze in genere e contro lo sfruttamento legato alle migrazioni illegali, le cui conseguenze ricadono in misura maggiore sulle donne.

Infine - terzo ed ultimo punto del documento - si raccomanda, per facilitare l'attuazione dei principi indicati in precedenza, che il gruppo di lavoro che sarà creato dall'Assemblea dell'OEUE nell'autunno prossimo (35^a sessione), in vista dell'elaborazione di un progetto di convenzione sulla protezione dei diritti dei migranti e delle loro famiglie, accordi un'attenzione particolare ai problemi delle donne migranti. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALILA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO SI E' INCONTRA-
TA CON IL SOTTOSEGRETARIO BRESSANI.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Piergiorgio Bressani, ha ricevuto a Palazzo Chigi martedì 29 luglio i rappresentanti della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero Massimo Del Prete, Segretario generale, e Camillo Moser, Consigliere delegato.

I due rappresentanti della F.M.S.I.E. hanno esposto al Sottosegretario Bressani, incaricato dei problemi della stampa, la grave situazione in cui si trovano le testate italiane all'estero e che rischia di deteriorarsi in modo irreversibile in seguito alla esclusione dai contributi previsti per l'editoria.

Il Sottosegretario Bressani - è detto in un comunicato della F.M.S.I.E. - cui è stato consegnato un documento-promemoria, ha preso atto con vivo interesse delle istanze della Federazione, impegnandosi a nome del Governo a favorire l'accoglimento dell'emendamento, presentato da più partiti democratici, tendente ad inserire nel disegno di legge 1976 gli stanziamenti necessari per i contributi alla stampa italiana all'estero (3,5 miliardi di lire per il periodo luglio 1977-dicembre 1980) come, del resto, era già previsto dai precedenti decreti legge.

I rappresentanti della F.M.S.I.E., inoltre, hanno fatto presente all'on. Bressani l'urgente necessità che il Parlamento e lo stesso Governo affrontino nei tempi brevi la legge per la riforma dell'editoria, la quale soltanto può fare da base ad una democratica ristrutturazione del settore.

Il Sottosegretario Bressani, infine, si è soffermato a lungo con i rappresentanti della F.M.S.I.E. sui problemi generali della categoria, dichiarando la propria disponibilità a trovare, in collaborazione con la stessa Federazione, le soluzioni più adeguate. In particolare, è stato già fissato un incontro, subito dopo il periodo estivo, per discutere, nell'imminente scadenza, circa la convenzione tra la Presidenza del Consiglio e la RAI sui programmi radiotelevisivi per l'estero.

Il promemoria della F.M.S.I.E. sugli interventi dello Stato a favore dei
giornali italiani all'estero.-

Nel promemoria consegnato dai rappresentanti della F.M.S.I.E. al Sottosegretario Bressani si ricorda che i giornali italiani all'estero furono ammessi ai contributi dello Stato per la prima volta con la legge 172 del 6.6.1975; tuttavia la speciale Commissione per la ripartizione dei contributi (2 miliardi per un periodo di 2 anni: dal 1.7.75 al 30.6.77) fu nominata solo un anno dopo e protrasse i suoi lavori fino al 1978, con la conseguenza che molti giornali, specialmente quelli con sede all'estero, ricevettero i contributi con quasi tre anni di ritardo. Si ricorda pure che dalla proroga della 172 fino al giugno '78 furono escluse le testate italiane all'estero, e che la Commissione Esteri del Senato si limitò ad approvare un ordine del giorno in cui si faceva carico al Governo di provvedere "altrimenti" ai contributi: questo invito non è stato mai raccolto dal Governo.

Il documento della F.M.S.I.E. riassume poi le più recenti vicende relative ai due decreti-legge, entrambi scaduti, sulle misure urgenti in favore dell'editoria. Tali decreti prevedevano lo stanziamento di 5,5 miliardi per cinque anni e mezzo (dal luglio '77 al dicembre '82) per i giornali italiani all'estero: si era inteso così riparare al vuoto contributivo venutosi a creare con l'esclusione dalla proroga della 172. Il successivo disegno di legge di sanatoria, nel testo preparato dal Governo, ignora però an-

cora una volta la situazione della stampa italiana all'estero, per cui la Federazione si è fatta promotrice di un emendamento con le firme degli on. li Manfredi (vicecapogruppo DC), Biondi (capogruppo PLI), Reggiani (capogruppo PSDI) Labriola (PSI) e Mammì (PRI), mentre i deputati comunisti si faranno promotori di una iniziativa analoga in modo autonomo. La F.M.S.I.E. chiede che, data l'estensione del consenso politico all'emendamento, il Governo faccia propria l'iniziativa.

Viene poi sottolineata la grave situazione dei giornali italiani all'estero, molti dei quali sarebbero costretti a sospendere le pubblicazioni qualora non si provvedesse sul piano legislativo entro tempi brevissimi. La situazione, grave per le vecchie testate, lo è non meno per le nuove iniziative nate sotto gli auspici della legge 172, che destinava loro il 10 per cento dell'intero stanziamento.

Il ripristino dei contributi alla stampa italiana all'estero sembra avere solo ostacoli, peraltro superabili, di ordine tecnico. I partiti, con le firme apposte all'emendamento e l'analogo emendamento che sarà presentato dai parlamentari comunisti, hanno mostrato di non essere contrari al ristabilimento dei contributi e lo stesso Governo, in occasione del dibattito sul testo (il primo) della riforma si dichiarò, per bocca dell'allora Sottosegretario Santuz, a favore dell'inserimento della stampa italiana all'estero nei provvedimenti a favore dell'editoria. Questo nel 1979: dopo di allora i provvedimenti per i giornali italiani all'estero sono stati mantenuti nei due decreti legge ma non nel disegno di legge di sanatoria, del quale si chiede appunto la modifica.

Infine, nel promemoria viene precisata la posizione della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, che ha avviato una incisiva opera di sensibilizzazione sia a livello parlamentare che di Governo. E' chiaro che in caso di esito negativo, o dell'intero ddl o dell'emendamento in quanto tale, la Federazione, consultati gli associati, valuterà le più opportune forme di lotta per ottenere il ripristino dei contributi alle proprie testate e per mettere fine ad una discriminazione tra stampa nazionale e stampa italiana all'estero. Tali forme di lotta - è scritto nel documento - saranno valutate al momento, ma è evidente che esse riguarderanno una ferma protesta nei confronti del Governo e dello stesso Parlamento, attuata con scioperi per aree geografiche dei giornali. La F.M.S.I.E., d'altra parte, ribadisce la propria disponibilità a collaborare con le istituzioni del Governo nel senso di una opportuna soluzione del problema. (Inform)

...nel mondo e la sua condizione giuridica...
...Sottosegretario della Pubblica, nel presentare il primo volume de...
...italiano nel mondo e la sua condizione giuridica...
...vinta promossa dalla Direzione Generale Emigrazione...
...Migliorale si è fatto portatore, con gli altri membri del Comitato...
...quali ha voluto menzionare l'Ambasciatore Balchi, presso...
...di questa iniziativa che intende porre a disposizione...
...boratori nel settore emigratorio gli strumenti atti ad individuare...
...contatti giuridici internazionali in questa delicata sfera sociale...
...il volume è interamente dedicato agli aspetti della regolamentazione...
...internazionali come l'OECE e il Consiglio d'Europa, il che rafforza...
...importanti evoluzioni verificatisi negli ultimi decenni soprattutto in...
...In altri paesi la materia era oggetto di norme regolamentari di...
...aggiornati l'elenco esemplare con l'affermazione della libera...
...dei lavoratori, ma la migliore sensibilità degli Stati nel...
...delle organizzazioni internazionali, fanno sì che, specie in



ANNO XIX N° 174

INFORM

30 LUGLIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

SEMPRE PIU' DINAMICA L'ATTIVITA' INFORMATIVA DELLA
DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE: PRESENTATI DAL SOT-
TOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA "L'ITALIANO NEL MONDO",

"ASPETTI E PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO NEL 1979" ED IL
VOLUME DOPPIO DI "AFFARI SOCIALI INTERNAZIONALI".-

ROMA - (Inform).- I rappresentanti della stampa e delle organizzazioni interessate al settore dell'emigrazione, riuniti alla Farnesina per presentare alla presentazione, da parte del Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, del volume "L'Italiano nel mondo e la sua condizione giuridica", hanno avuto la piacevole sorpresa di avere in anteprima anche l'edizione 1980 di "Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero" ed un numero doppio della rivista "Affari Sociali Internazionali".

L'attività informativa e di documentazione è essenziale in un settore come quello dell'emigrazione: sia sul piano dell'azione che il Governo, il Parlamento e le forze sociali dell'emigrazione sono chiamati a svolgere e che ha bisogno del supporto di dati di riferimento concreti e aggiornati; sia sul piano dell'assistenza sempre più sofisticata che i nostri emigrati richiedono agli operatori sociali cui si rivolgono. E va dato atto alla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri del dinamismo con cui opera in tale settore. L'attività informativa, il cui ciclo completo è curato dall'Ufficio RSP (Ricerche, Studi e Programmazione), si sviluppa su tre livelli: il primo è quello del "Notiziario Emigrazione", quello intermedio è rappresentato dalla rivista "Affari Sociali Internazionali" e dai "Quaderni", dedicati a singoli argomenti che verranno presentati nei prossimi mesi, mentre il terzo livello è costituito dalle pubblicazioni più impegnative, periodiche e su temi specifici.

Al "Manuale sugli aspetti internazionali del diritto di famiglia italiano", presentato nel maggio scorso, sono seguiti ora il primo volume di un'opera di particolare impegno come "L'Italiano nel mondo" e "Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1979". Seguiranno in settembre il volume sulle "Associazioni italiane nel mondo" e l'edizione aggiornata della "Guida pratica delle leggi statali e regionali in materia emigratoria".

"L'Italiano nel mondo e la sua condizione giuridica".-

Il Sottosegretario Della Briotta, nel presentare il primo volume de "L'Italiano nel mondo e la sua condizione giuridica", ha ricordato che l'opera è stata promossa dalla Direzione Generale Emigrazione: il Direttore Generale Migliuolo si è fatto portatore, con gli altri membri del Comitato promotore (tra i quali ha voluto menzionare l'Ambasciatore Falchi, presente alla riunione), di questa iniziativa che intende porre a disposizione degli operatori nel settore emigratorio gli strumenti atti ad individuare il contesto giuridico internazionale in questa delicata sfera sociale.

Il volume è interamente dedicato agli aspetti delle regolamentazioni multilaterali adottate sia in sede CEE sia nell'ambito di altre organizzazioni internazionali come l'OIL e il Consiglio d'Europa, il che riflette l'importante evoluzione verificatasi negli ultimi decenni soprattutto in Europa. In altri tempi la materia era oggetto di rare regolamentazioni bilaterali; oggi sia il fenomeno comunitario con l'affermazione della libera circolazione dei lavoratori, sia la maggiore sensibilità degli Stati nell'ambito delle organizzazioni internazionali, fanno sì che, specie in

2

Europa, la disciplina giuridica posta a livello multilaterale abbia carattere preminente, senza peraltro escludere l'importanza delle intese bilaterali, che la Direzione Generale dell'Emigrazione sta sviluppando costantemente.

Il prof. Giovanni Kojanec, cui è affidata la direzione dell'opera, ne ha sottolineato la mole veramente poderosa e l'impegno richiesto: si era previsto un volume di 600 pagine mentre il primo volume ora pubblicato ne ha quasi 1200, e in autunno farà seguito la pubblicazione di un volume supplementare di quasi mille pagine. Quasi duemila pagine sono quindi dedicate agli aspetti multilaterali, che nella precedente pubblicazione del Ministero degli Esteri dallo stesso titolo, realizzata nel 1955 dai professori Dominedò e Perassi, erano compresi in cento pagine di appendice. Questo sta a significare l'importanza che nel frattempo ha assunto la normativa multilaterale e comunitaria nel campo del lavoro. Circa la metodologia seguita nella realizzazione dell'opera, il prof. Kojanec ha detto che la pubblicazione dei vari strumenti (direttive, regolamenti ecc.) è preceduta da una introduzione sugli argomenti trattati (libera circolazione dei lavoratori, diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi, rapporto di lavoro e condizioni dei lavoratori, sicurezza sociale). Al commento segue però la pubblicazione dei documenti nella loro integrità in modo che l'utilizzatore abbia a disposizione uno strumento di lavoro completo.

Come ha rilevato il Ministro Migliuolo nella "premessa", se si è data priorità agli aspetti multilaterali rispetto a quelli bilaterali è perché oltre un terzo della nostra emigrazione all'estero è direttamente interessata dalle regolamentazioni comunitarie, mentre non vanno trascurate, specie in riferimento agli Stati estranei alla Comunità, i principi posti dalle convenzioni e raccomandazioni adottate in seno ad altri organismi internazionali come l'OIL e il Consiglio d'Europa, che contemplano rapporti sociali e di lavoro in relazione al fenomeno delle migrazioni internazionali. Altri atti multilaterali incidono sullo "status" del cittadino all'estero o, in genere, sui suoi rapporti e interessi che si ricollegano ad altri Stati, attinenti alla sfera dei diritti della persona, della famiglia, delle relazioni commerciali, nonché in materia amministrativa e giurisdizionale civile e penale; taluni atti hanno rilevanza generale, come quelli relativi ai diritti umani. L'insieme di queste regolamentazioni multilaterali saranno contenute nel volume supplementare. I volumi successivi saranno invece dedicati all'analisi della legislazione interna dei singoli Stati, nei suoi riflessi per il cittadino all'estero.

"Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1979".-

Indubbio merito della Direzione Generale Emigrazione - sottolineato anche dal Sottosegretario Della Briotta - è stato quello di consentire l'uscita in tempi più ravvicinati del volume "Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero". Si tratta, come è noto, di una pubblicazione periodica, la cui prima edizione risale al 1965 e che contiene un insieme, unico nel suo genere, di dati e di informazioni sulla realtà migratoria. Il volume usciva in genere ad un anno di distanza da quello di riferimento dei dati in esso contenuti, mentre lo scorso anno l'uscita è avvenuta a distanza di otto mesi. Quest'anno si sono accelerati i tempi e la presentazione è potuta avvenire dopo sette mesi, prima delle vacanze estive. La Direzione Generale Emigrazione - ha rilevato il Ministro Migliuolo - spera di poter anticipare ulteriormente in avvenire, anche se non sempre ciò è possibile per la mancata disponibilità dei dati statistici. Ma si tratta di uno sforzo che, in ogni caso, va perseguito affinché il volume risulti uno strumento di documentazione ancora più utile.

Accanto al vantaggio dell'uscita anticipata, va sottolineato il fatto che il volume ha quest'anno una veste diversa e più moderna. Non ci sono più le rubricazioni in cartoncino sul lato destro, di stile un po' vecchiotto, sostituite adesso da fogli di separazione di vario colore. Non è un fatto puramente estetico, sul quale forse non varrebbe la pena di soffermarsi, ma contribuisce a fare del volume uno strumento di più agile consultazione ed è, inoltre, un segno di quella opera di "ripulitura" che si riflette su tutto il settore pubblicistico della Direzione Generale Emigrazione.

Anche quest'anno il volume si presenta articolato in due parti: nella prima viene riassunta l'azione svolta dal Governo e dall'Amministrazione sul piano interno e su quello internazionale, e viene compiuto un sintetico esame delle situazioni socio-economiche dei diversi Paesi di emigrazione italiana e degli eventi che ne hanno caratterizzato l'evoluzione nel corso del 1979. Nella seconda parte sono invece contenuti i dati statistici: si tratta delle tavole concernenti i movimenti migratori e le correnti italiane ed estere, la struttura per età e sesso delle collettività e la loro composizione professionale, le rimesse, i dati sulle scuole, sulla formazione professionale e sugli stranieri presenti in Italia.

Questi dati offrono un'ampia base di analisi e malgrado la loro provvisorietà, almeno per quanto riguarda i flussi, confermano le linee di tendenza delineatesi nei due anni precedenti. Si tratta di linee di tendenza che se da un lato parlano di stabilizzazione e di emigrazione "nuova", dall'altro pongono in evidenza problemi nuovi e complessi che si aggiungono a quelli tradizionali: i problemi della seconda generazione, in particolare la scuola e le prospettive occupazionali, il recupero dei valori culturali originali, i problemi della previdenza e della sicurezza sociale, quelli della tutela in casi di emergenza, quelli giuridici, sociali e previdenziali dei tecnici che vanno al seguito delle imprese.

Ciò che è interessante rilevare subito, in attesa di ulteriori e più approfondite analisi, sono due aspetti. Il primo è che anche quest'anno il saldo tra espatri e rimpatri è positivo: esso è di entità inferiore a quello rilevato l'anno precedente (poco meno di duemila unità contro le oltre 3.600 del '78), fatto questo che sembra confermare la progressiva erosione dei rientri. Il secondo aspetto è che si è realizzato nel 1979 una sorta di equilibrio tra espatri e rimpatri, equilibrio che non è tale solo sotto il profilo quantitativo, ma anche sotto quello regionale, giacché le regioni che registrano maggiori espatri sono anche quelle che hanno i rimpatri più consistenti.

"Affari Sociali Internazionali".-

La rivista rappresenta, come già detto, il livello intermedio su cui si colloca l'attività informativa della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, quello dell'elaborazione scientifica. Giunta all'ottavo anno di vita, nel numero doppio ora pubblicato appare un importante saggio di Carlo Rinaldi, dal titolo "Ideologia dell'emigrazione nell'Italia fine 800". Si tratta di un'analisi dell'ideologia sia governativa che delle varie parti politiche (cattolici, liberali, socialisti, ecc.) rispetto al fenomeno emigratorio nel periodo preso in esame. Nella seconda parte, dedicata ai problemi attuali dell'emigrazione e degli stranieri, articoli di Caterina Grilli, Maurizio Ceccarani, Enrico Lapenna, Marco Astengo, Kark Heinz Schaefer, Antal V. Radnóczy. Seguono un'ampia documentazione sul convegno del Centro italiano di formazione europea su "L'Europa e un nuovo ordine economico internazionale" - Roma 5-7 novembre 1979 - nonché le consuete rassegne sul Parlamento europeo e la Corte di Giustizia della CEE, la rassegna sindacale ed alcune recensioni. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del... **31/7/1980** pagina.....LA FILEF HA PRESENTATO AL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA UN PROMEMORIA CON UNA LISTA DI PROBLEMI PRIORITARI NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- In un promemoria presentato al Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta il 30 luglio scorso, la FILEF propone di esaminare con priorità un certo numero di problemi nel settore dell'emigrazione. Si tratta di una serie di proposte operative che tendono ad impegnare l'attività immediata del Ministero degli Esteri in tale campo, mentre le decisioni prese nella recente riunione del Comitato post-Conferenza (gruppi di lavoro e convegni su temi specifici) riguardano, secondo la FILEF, una prospettiva a medio termine.

Questi - segnala l'Inform - i problemi illustrati nel promemoria: il bilancio del Ministero degli Esteri per il 1981, i contributi alle associazioni degli emigrati, la scuola e la legislazione italiana, la stampa dell'emigrazione, gli organismi di partecipazione, le convenzioni di sicurezza sociale.

Per quanto riguarda in particolare il bilancio per il 1981, la FILEF propone un'apposita riunione, ricordando tra l'altro che nella relazione che accompagnava il bilancio per l'anno 1980 (atti parlamentari del Senato) si leggeva che "l'attuazione, per altro, di un programma organico di ampia tutela e di valida promozione delle attività culturali e ricreative, in aggiunta a quelle assistenziali, preminenti su tutte, richiederebbe disponibilità finanziarie ben maggiori di quelle finora stanziare".

Un'altra riunione viene proposta per quanto riguarda i problemi scolastici, indipendentemente dalle indicazioni di prospettiva che emergeranno dai lavori dell'apposito gruppo di cui è stata decisa la costituzione da parte del Comitato post-Conferenza. Tale riunione dovrebbe essere allargata a rappresentanti delle associazioni e della scuola nei diversi Paesi, per discutere: l'impiego dei fondi di bilancio per i diversi Paesi; le attività e i piani dei comitati scolastici; le esperienze che possano suggerire specifici contributi per una nuova "legge quadro" italiana che abroghi l'ordinamento del 1940 e la legge 153; le esperienze in proposito della direttiva CEE; le funzioni delle associazioni e dei sindacati per tale "piano scuola".

Circa i contributi alla stampa dell'emigrazione, la FILEF ribadisce la richiesta che il Ministero degli Esteri assegni, dai suoi fondi di bilancio per il 1980 (capitolo 3533 per lire 2.800.00.000) la somma di lire un miliardo, distribuendola con i medesimi criteri che adottò la commissione di cui alla legge 172.

Altre interessanti considerazioni vengono fatte a proposito degli organismi di partecipazione. Per quanto riguarda l'istituzione di un Consiglio nazionale dell'emigrazione, la FILEF ritiene indispensabile un chiarimento in sede governativa, in modo che l'iter parlamentare possa essere spedito, considerando che al Senato ci sono due disegni di legge, uno del Governo e l'altro presentato dal sen. Della Briotta (con altri colleghi del PSI) prima della sua nomina a Sottosegretario. Secondo la FILEF il progetto a firma del sen. Della Briotta risulta vicino alla proposta delle Associazioni degli emigrati, che risale al dicembre 1976, mentre il disegno di legge governativo appare come una riedizione del CCIE.

Per quanto concerne infine la riforma dei Comitati consolari, la FILEF ribadisce l'esigenza che il Senato approvi il medesimo testo della Camera e propone che il Ministero degli Esteri si faccia portavoce delle esigenze dell'emigrazione presso i gruppi del Senato. (Inform)



ANNO XIX N° 175

INFORM

31 LUGLIO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

DEFINITIVA APPROVAZIONE DELLA LEGGE SULL'ASSUNZIONE DEI CONTRATTISTI
PER LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE E CONSOLARI: UNA DICHIARAZIONE DEL
SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA.-

ROMA - (Inform).- Nella seduta del 30 luglio la Commissione Esteri del Senato, in sede deliberante, ha definitivamente approvato la legge sull'assunzione di impiegati a contratto per le esigenze delle Rappresentanze diplomatiche e degli Uffici consolari, che consentirà una graduale assunzione di personale: 200 nel 1980 e nel 1981, e poi 150 all'anno, fino a coprire l'organico previsto in 1.450 unità.

La legge soddisfa, almeno parzialmente, l'urgente esigenza del Ministero degli Affari Esteri di poter disporre, in alcune sedi, di personale assunto sul posto, che quindi già conosce la lingua e l'ambiente, è utilizzabile con maggiore flessibilità e comporta per il Ministero un minore onere finanziario. Il provvedimento è anche destinato a colmare croniche carenze che in alcuni luoghi si verificano per la difficoltà di reperire personale adeguato per particolari sedi.

Il sen. Libero Della Briotta, Sottosegretario per gli Affari Esteri, commentando l'avvenuta approvazione ha dichiarato: "Il meccanismo che la legge stabilisce per il reclutamento, cioè le prove d'esame, le cui modalità dovranno essere fissate da un regolamento, garantirà un'attenta selezione nelle assunzioni.

"In sostanza - ha proseguito il senatore - il provvedimento, che si inserisce nel più generale quadro della ristrutturazione della rete consolare, costituisce un tentativo di migliorare sostanzialmente il servizio che gli Uffici consolari all'estero possono rendere alla collettività, e come tale va accolto positivamente ed attentamente seguito nella sua applicazione e nei suoi effetti". (Inform)

IL GIORNALE D'ITALIA

-2 AGO 1980

pag. 2

**Assunzioni a contratto
per i consolati all'estero**

La commissione Esteri del Senato ha definitivamente approvato la legge sull'assunzione di impiegati a contratto per le esigenze delle ambasciate e dei consolati. Verranno assunti gradualmente nell'arco di nove anni 1.450 impiegati (200 nell'80 e nell'81, poi 150 all'anno). La legge soddisfa almeno parzialmente l'esigenza della Farnesina di poter disporre in alcune sedi di personale assunto sul posto che conosce quindi già la lingua e l'ambiente ed è utilizzabile con maggiore flessibilità.

IL TEMPO

-2 AGO 1980

pag. 7

**Assunzioni a contratto
per i Consolati**

La Commissione Esteri del Senato ha definitivamente approvato la legge sull'assunzione di impiegati a contratto per le esigenze delle ambasciate e dei consolati. Verranno assunti gradualmente nell'arco di nove anni 1.450 impiegati (200 nell'80 e nell'81, poi 150 all'anno). La legge soddisfa almeno parzialmente l'esigenza della Farnesina di poter disporre in alcune sedi di personale assunto sul posto che conosce quindi già la lingua e l'ambiente ed è utilizzabile con maggiore flessibilità. Commentando l'approvazione, il sottosegretario agli Esteri Della Briotta ha affermato che « il provvedimento, che si inserisce nel più generale quadro della ristrutturazione della rete consolare, costituisce un tentativo di migliorare sostanzialmente il servizio degli uffici consolari e come tale va accolto positivamente ed attentamente seguito nella sua applicazione e nei suoi effetti ».



INFORM - N° 175 - 31.7.1980

- 3 -

CONCRETO IMPEGNO DELLA CHIESA IN SICILIA PER L'ASSISTENZA DEGLI IMMIGRATI TUNISINI.-

ROMA - (Inform).- Il Vice Direttore dell'UCEI, mons. Salvatore Ferrandu, dopo aver preso parte ai lavori della Consulta regionale dell'emigrazione siciliana, ha protratto la sua permanenza nell'Isola di alcuni giorni per visitare alcune diocesi siciliane ed incontrarsi sia con i Vescovi che con i delegati UCEI e i vari comitati ad indirizzo ecclesiale che si interessano dei problemi emigratori nelle varie province.

A Mazara del Vallo, in particolare, mons. Ferrandu si è incontrato con le suore francescane che da vari anni si sono date totalmente al servizio delle famiglie tunisine. "E' edificante realmente - ha dichiarato in proposito all'"Inform" il Vice Direttore UCEI - vedere queste suore che vivono nello stesso ambiente, nello stesso 'ghetto' dove sono le famiglie tunisine. Abitano una casa poverissima, senza acqua, come sono quelle abitate dalle donne tunisine, e vanno come loro a prendere l'acqua alla fonte. Ho avuto un colloquio con queste religiose che compiono la loro missione con molta competenza e molto rispetto. I bambini tunisini che vengono accolti nel loro asilo non sono assolutamente strumentalizzati per una evangelizzazione, cioè per una presentazione del dogma cristiano. E' una testimonianza che esse vogliono dare nel rispetto della religione islamica cui le donne tunisine e gli stessi bambini sono attaccatissimi".

Mons. Ferrandu ha avuto un colloquio anche con il Vescovo di Mazara del Vallo mons. Costantino Trapani il quale, compiendo una diagnosi evidentemente pastorale, ha rilevato che nelle famiglie tunisine si avverte la mancanza di luoghi di preghiera e di incontro. Per questo motivo - d'intesa anche con il Console tunisino a Palermo che sta interessandosi affinché i suoi connazionali possano disporre di una scuola in cui venga insegnato l'arabo - si è sentito in dovere di offrire il terreno per la costruzione da parte tunisina di una moschea. Questo fatto, secondo mons. Ferrandu, ha veramente del profetico: un Vescovo cattolico che nel rispetto della fede degli altri - siamo in pieno ecumenismo - favorisce la costruzione di una moschea per i musulmani, riconoscendo che un'altra fede religiosa può essere di aiuto ed anche di protezione per la salvaguardia di valori di moralità e di etica.

Ad Agrigento il Vice Direttore dell'UCEI ha avuto un colloquio con il Vescovo mons. Luigi Bommarino e si è incontrato con alcuni operatori pastorali del problema migratorio. La visita aveva lo scopo di prendere contatto con le componenti religiose di Agrigento dato che la Giornata nazionale delle migrazioni (16 novembre 1980) avrà il suo culmine proprio in tale città. La scelta è caduta su Agrigento anche perché nella diocesi operano suore cabriniane. Quest'anno ricorre appunto il centenario della fondazione della congregazione fondata da Francesca Saveria Cabrini, la santa alla quale il Papa ha dato il titolo di "Madre degli emigrati". La "Giornata" sarà anticipata da due convegni nei giorni 14 e 15 novembre, entrambi sul tema della "Giornata" - "Famiglia è comunità" - ma a carattere il primo eminentemente ecclesiale e l'altro civile, e dedicati in particolare ai problemi delle famiglie degli immigrati tunisini in Sicilia.

Anche l'intervento tenuto da mons. Ridolfi nel corso della riunione della Consulta regionale siciliana ha riguardato la questione degli immigrati. Egli ha proposto di invitare ai lavori della Consulta anche rappresentanti dei 15-20 mila tunisini che sono in Sicilia, rilevando che sarebbe un arricchimento per la stessa Consulta avere una conoscenza diretta dei problemi di questi lavoratori. La proposta è stata apprezzata dall'Assessore Macaluso che provvederà ad invitare alcuni rappresentanti di immigrati stranieri a prendere parte ai lavori della prossima riunione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *INFORM*del... *31/7/1980* pagina.....UN PASSO DEL CENTRO UNITARIO PATRONATI SULL'APPLICAZIONE DELL'ART. 38
DELLA CONVENZIONE ITALO-SVIZZERA SULLA DOPPIA IMPOSIZIONE FISCALE.-

ROMA - (Inform).- I patronati sindacali operanti in Svizzera hanno segnalato al Centro unitario nazionale gli inconvenienti che si verificano in relazione all'applicazione dell'art. 18 della convenzione italo-svizzera sulla doppia imposizione fiscale. Tale articolo dispone che le pensioni ed altre remunerazioni simili (ad eccezione di quelle derivanti da un rapporto di impiego pubblico e parapubblico) corrisposte a cittadini italiani residenti in uno degli Stati contraenti, sono assoggettate a imposizione fiscale solamente nel Paese di residenza.

Conseguentemente le pensioni INPS godute da italiani residenti in Svizzera, anche se pagate in Italia, sono assoggettate a prelievo fiscale in Svizzera mentre debbono essere esentate da imposizione in Italia. Ai patronati risulta invece che dette pensioni pervengono a molti titolari al netto di ritenute fiscali effettuate in Italia e sono quindi indebitamente tassate.

Mentre il Centro unitario si riserva tutte le azioni di tutela dei nostri connazionali - afferma in proposito un comunicato sindacale - per il recupero delle somme indebitamente trattenute, è stato rivolto un invito al Ministero degli Esteri ad intervenire nei confronti dell'INPS affinché venga data piena attuazione all'art. 18 della convenzione. (Inform)



Risponde il Ministro dell'Immigrazione

Meglio tardi che mai !

L'On. MacPhee, Ministro per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, ci ha fatto pervenire la risposta alla nostra lettera aperta, pubblicata in data 26 maggio u.s., dopo due mesi di attesa.

Comprendiamo perfettamente quanto sia occupato il responsabile di un dicastero che ha a che fare con oltre 65 comunità etniche dalle tradizioni, cultura, problemi e necessità non solo diverse ma addirittura occasionalmente in contrasto tra loro.

Ringraziamo pertanto l'On. McPhee per avere, se non altro, tenuto in considerazione il nostro desiderio di voler ottenere, ad esclusivo beneficio dei nostri affezionati lettori, risposte e dati esaurienti ed attendibili sulla realtà attuale dell'immigrazione italiana in Australia.

Non ce ne voglia però il signor ministro se sentiamo il dovere di puntualizzare un fatto alquanto sconcertante per noi: Come mai quei giornali che hanno scagliato accuse contro di lui prima di appurare i fatti hanno subito ottenuto rettifiche e smentite ufficiali, mentre noi abbiamo dovuto attendere due mesi per poter ottenere una risposta "ad hoc". E' forse dipeso dal fatto che gli altri giornali puntano con leggerezza sul sensazionalismo della notizia (indipenden-

temente dalla sua fondatezza) e quindi possono essere messi subito al corrente della realtà, mentre per noi, che abbiamo voluto approfondire non solo la situazione in superficie, ma anche i risvolti socio-ambientali della nuova emigrazione dall'Italia, è occorso un lavoro di ricerca più accurato e politicamente inattaccabile.

Se e' così (e noi lo speriamo ardentemente) i nostri lettori saranno estremamente contenti.

Contenti di sapere che noi affondiamo il bisturi sino alla radice del problema; contenti di sapere che noi difendiamo e difenderemo sempre senza pietismi e paternalismi la causa dell'emigrazione italiana in Australia; contenti infine di vedere la attenta considerazione riservata ai problemi da noi sollevati in difesa della nostra comunità.

Senza togliere nulla di essenziale al significato della lettera inviataci dal Ministro MacPhee, ne riportiamo i passi salienti tradotti in italiano

"...Lei ha scritto: "Vorremmo sapere la verità". Condivido il suo interesse a che ogni membro della comunità italiana conosca la verità.

La "realta' storica dell'immigrazione" per usare la sua stessa frase, e' che nel 1947 vi erano in Australia solo 33,632 persone nate in Italia. Il censimento del 1976 accerto' che vi erano 280,154 persone nate in Italia residenti in Australia.

Una politica immigratoria che aumenta il numero degli Italiani in Australia di oltre il 700 per cento in meno di 30 anni non puo' essere tacciata di disinteresse, apatia, o pregiudizi. Sebbene, a causa del notevole miglioramento socio-economico in Italia ed Europa durante tale periodo, non si poteva aspettare che questa elevata percentuale di aumento continuasse all'infinito....

"...L'Australia non contribuisce a risolvere la situazione internazionale dei rifugiati a spese della riunione familiare...."

"...Il fatto e' che un numero sempre minore di Italiani e' ora interessato ad emigrare in altri paesi, rispetto a dieci venti, trenta anni fa'. Per esempio, l'emigrazione dall'Italia in Canada e' diminuita costantemente da oltre 5000 nel 1975 a meno di 300 nel 1978...."

"...Gli arrivi di persone intenzionate a stabilirsi, rifugiati compresi, durante i primi 6 mesi del 1979/80, cioe' luglio - dicembre '79 possono distribuirsi su queste percentuali:

riunioni familiari : 32.5%
eligibilita' generale : 34.4%
eligibilita' speciale : 33.1%

Le cifre degli arrivi di Italiani durante tale periodo sono le seguenti:

riunioni familiari : 49.9%
eligibilita' generale : 43.1%

eligibilita' speciale : 4.9%
(Queste cifre non includono rifugiati ed il 2.1 per cento di casi che erano "non classificati").

"...L'implicazione esplicita in questa domanda e' che in Italia vi erano degli operai specializzati nel settore metalmeccanico desiderosi di trasferirsi in Australia, ma impossibilitati dal fatto che la Missione Australiana per l'Assunzione nel Settore Industriale aveva gia' riempito i posti vacanti con persone di altri paesi. In effetti, malgrado l'insistente pubblicita', la risposta alla visita della missione in Italia fu particolarmente sconcertante. Solo 167 risposte agli annunci furono ricevute, solo 57 risposero all'invito di trasferirsi definitivamente qui.

La maggioranza dei 57 che risposero erano chiaramente o non specializzati o non del settore richiesto

dalla missione. Dei 20 che pareva avessero le necessarie qualifiche e furono chiamati per un'intervista, solo 13 si presentarono, di cui 3 si ritirarono all'intervista mentre 5 risultarono essere operai semi-specializzati, non operai specializzati...."

"...Le iniziative NUCMAS che annunciai il mese scorso permetteranno ai membri della Comunità Italiana in tutta l'Australia di incoraggiare ed aiutare i familiari e gli amici che vogliono venire qui...."

"...Il mio ministero ed io stesso siamo in stretto e continuo contatto con le autorità italiane e continuerà a cercare modi per facilitare l'emigrazione italiana. Sono anche in stretti rapporti con la comunità Italo-Australiana e volentieri accetto suggerimenti che stimolino l'immigrazione dall'Italia".

I FIGLI DEGLI STRANIERI CI ARRIVANO?

GAZERRO Vittorio, Lingua e emigrazione in Germania. Semibilinguismo e svantaggi socio-culturali dello scolaro italiano.
1980, ed. Cserpe, Basilea, pp. 52

«La problematica proposta dal Gazerro — nota acutamente nella presentazione del lavoro R. Titone dell'università di Roma (Psicopedagogia) — non è solo attuale ma cruciale. L'emarginazione sociale e psicologica, che colpisce troppo spesso lo scolaro figlio di emigrati dall'Italia, si traduce vistosamente in una anomia di tipo culturale e linguistico, che rappresenta il sintomo preoccupante di conflitti, sovente gravi, dentro e fuori l'animo del giovane».

L'Autore, con uno stile estremamente chiaro, propone la considerazione delle condizioni in cui si attua la formazione linguistica dei bambini emigrati nella Repubblica Federale di Germania e in particolare dei bambini italiani.

Oggi nella R.F.T. si trovano oltre 490 mila bambini stranieri (nella Svizzera sono oltre 240 mila. Per tutti vengono riscontrate percentuali estremamente basse (1,8 - 1,5%) di frequenza nelle scuole superiori locali.

Per le Hauptschulen avviene il contrario: esse si avviano a diventare scuole per stranieri, mentre i bambini locali saranno presto una minoranza. Si calcola che nel 1985 in 25 città tedesche l'80% degli scolari delle classi terminali l'obbligo saranno stranieri.

Le percentuali di frequenza scolastica costituiscono perciò la base oggettiva indispensabile nella considerazione delle soluzioni che si intendono dare al problema linguistico che si collega direttamente al conseguimento di una formazione generale, in prospettiva di un'integrazione che garantisca all'alunno emigrato le stesse opportunità educative offerte allo scolaro tedesco (e svizzero per gli aspetti comparabili).

L'importante problema dell'edu-

cazione linguistica, intesa dall'A. come «fattore traente» la formazione umana e sociale dei figli dei lavoratori italiani emigrati nella R.F.T., emerge in modo critico nella frequenza sia della classe tedesca sia nella frequenza delle classi d'inserimento dette anche classi preparatorie italiane. Queste ultime rappresentano per i ragazzi italiani il pericolo dell'isolamento e la formazione di scuole - ghetto con tutti i limiti e gli svantaggi che ben conosciamo.

Il Gazerro si addentra nell'esame di alcuni problemi linguistici, sempre confortato dall'esperienza e da ricerche condotte nelle università di Francoforte/m., Berlino e Zurigo: dal problema della motivazione linguistica a quello dell'insegnamento del tedesco come lingua straniera, dal quadro linguistico familiare alla situazione didattica - metodologica attuale, dal problema delle interferenze linguistiche a quello concernente la scelta delle metodologie che tengano conto della problematica socio-culturale e psicologica dello scolaro emigrato (per es. l'indirizzo pragmatilinguistico).

Le conclusioni di Gazerro ci fanno meditare: «a causa delle barriere linguistiche il bambino italiano emigrato è sottoposto a difficoltà di comunicazione. I genitori non hanno un contatto effettivo con i loro figli. Ciò si traduce in un aumento di aggressività che viene fraintesa come «temperamento del Sud» (sovente gli Italiani del Meridione e gli Spagnoli) o semplicemente come caratteristica «tipica» degli stranieri, che in ogni caso comporta ulteriore isolamento». (p. 34). Il bambino emigrato rimane «abbandonato a se stesso», assume la fisionomia di un soggetto linguisticamente frantumato, scarsamente capace di padroneggiare un comportamento linguistico personale sia in lingua madre che nella lingua locale».

Conseguenze dello svantaggio linguistico — terzo capitolo del saggio — sono senz'altro la parte che tanti insegnanti e genitori italiani dovrebbe conoscere. Le conseguenze sono amare: l'integrazione avviene comunque nei casi esaminati a scapito della cultura di origine e dell'identità culturale dell'emigrato, «il processo di acculturazione è subito perché imposto dalla politica di assimilazione della scuola e della società tedesca. Lo scolaro emigrato è uno scolaro se-

mibilingue e in un certo senso semianalfabeta».

In conclusione i figli degli emigrati italiani apprendono in modo insufficiente e inadeguato sia la lingua materna sia la lingua tedesca. A questo punto l'A. avanza l'ipotesi che i deficit di sviluppo divengano col tempo di natura cumulativa, «poiché gli indici di maturazione intellettuale presente e futura sono generalmente condizionati dal livello di sviluppo raggiunto, soprattutto nel caso di una prolungata privazione socio-culturale «come quella riscontrata in alcuni scolari emigrati nella R.F. di Germania. Questa è una delle conseguenze più allarmanti degli svantaggi socio-culturali descritti nello studio di Gazerro.

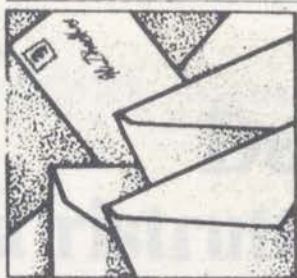
Altri aspetti interessano il processo di acculturazione: ruolo della lingua materna, principio di identità, educazione biculturale, inseriti tutti nel processo di integrazione nella società tedesca.

Ci piace concludere la presentazione di questo libro — che contiene un'abbondante bibliografia selezionata, con un preciso convincimento dell'Autore sul problema linguistico in emigrazione: «La lingua materna è una componente insostituibile della personalità del bambino emigrato, una componente indispensabile per il suo sviluppo armonico.

L'integrazione si deve realizzare come liberazione dai condizionamenti e dagli stereotipi sociali e culturali del Paese ospitante, come riconquista critica di una identità culturale dell'emigrato che in modo solidale e cosciente si inserisce nella dinamica democratica per la costruzione della Comunità Europea.

Friedrich Harms

Ord.: Frs. 8,
c/o CSERPE, Oberwilerstr. 112
CH. 4054 - BASEL



LETTERE AL DIRETTORE

**S.E. IL MINISTRO DEGLI
ESTERI ROMA, ITALIA**

PER CONOSCENZA:

**IL CONSOLE GENERALE
D'ITALIA - Toronto
COMUNITA' VIVA - To-
ronto**

**IL CORRIERE DELLA
SERA - Milano**

IL TEMPO - Roma

Sono un emigrato Italiano impiegato alle Poste Canadesi e come tale nel vivo di una situazione che sta diventando davvero ridicola e che non fa certo onore al buon nome dell'Italia e neanche aiuta la sua economia.

Si tratta delle cartoline elettorali che ogni ordine di Governo (Municipale, Provinciale e Nazionale) spedisce qui, via raccomandata, sollecitandoci ad andare a votare in Italia.

Fa male il cuore vedere tutti quei soldi buttati al vento e con il solo risultato di infastidire un pò di gente - e che fastidio!

Le vorrei far sentire le imprecazioni e bestemmie di coloro che vengono a ritirare dette raccomandate (in molti casi devono perdere ore di lavoro per venire a ritirarle in ufficio) e quando vedono quella "dannata" cartolina vanno su tutte le furie. E in questo senso è una fortuna che solo il dieci per cento (ad essere ottimisti) riceve dette cartoline. Il resto non può essere capitato perché il destinatario è "deceduto" o ha cambiato indirizzo da anni, è sconosciuto o altro. Dette cartoline vengono così marcate e rispedite al mittente. Ciononostante, alle sopracitate persone (decedute, sconosciute etc.) verranno rispediti tali cartoline alle prossime elezioni, così come avviene da sempre e se nessuno prende qualche provvedimento avverrà così fino

alla fine dei secoli. E' mai possibile che nessuno si curi di aggiornare le liste elettorali in base alle informazioni ricevute dai nostri uffici?

Tutto questo a prescindere dal fatto che, se non mi sbaglio, non dovremmo ricevere dette cartoline affatto e questo perché la maggior parte di noi è diventato cittadino canadese e come tali non dovremmo avere diritto a votare in Italia.

Come ho detto sopra la situazione è davvero ridicola e i miei colleghi Canadesi me lo manifestano in più occasioni sapendo che io sono italiano.

Non posso dar loro torto e mi sembra che qualcosa deve essere fatto a proposito.

Sicuro che Lei, Signor Ministro, vorrà prendere la cosa in dovuta considerazione mi è gradito mandarLe i miei più distinti saluti.

D. Terra
597 Glen Park Ave.
Toronto, Ontario
M6B 2G4
Canada



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IMPEGNO** (VIL ESTER) del... **LUGLIO** 1980 pagina **14**

Della Briotta e la ristrutturazione consolare

La tornata elettorale nell'Europa dei Nove per l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo ha avuto se non altro il merito di evidenziare in modo incontestabile la precarietà delle nostre strutture consolari.

Prendendo ad esempio la Francia, ove risiede una collettività di circa 600 mila italiani, si è constatato che, nonostante l'istituzione di circa 300 seggi elettorali, la percentuale dei votanti è stata veramente bassa.

Comparando però le percentuali ottenute nelle circoscrizioni dei vari Consolati, emerge che là dove esisteva una struttura media e quindi con minore territorio e popolazione, con conseguente riduzione delle distanze tra l'elettore, il seggio elettorale e l'ufficio consolare, i risultati sono stati di gran lunga migliori di quelli ottenuti nelle grosse circoscrizioni consolari. Per tutti bastano gli esempi di Mulhouse e Digione.

Dopo tale esperienza, sulla politica relativa alla ripartizione territoriale dei Consolati nei vari Paesi comunitari ed extra-comunitari, si è arrivati alla conclusione che, in un periodo di massimo decentramento, è anacronistico creare solo dei grossi Consolati Generali in alcuni grandi centri lasciando in altri il connazionale solo con i suoi bisogni, le necessità sue e dei suoi familiari (ad esempio, da Brest a Parigi vi è una distanza di circa 600 km).

Quante volte si è letto sulla stampa nazionale e d'emigrazione che le attuali strutture consolari non sono adeguate alle necessità attuali ed a quelle future? L'attuale bilancio degli Esteri non consente il decentramento da

tutti invocato perché lo Stato non fornisce i mezzi finanziari necessari. Ma chi è lo Stato? Un patrigno forse? A che vale rilasciare infiammate dichiarazioni alla stampa ed alla televisione se poi quegli stessi Ministri e Sottosegretari non trovano la forza o la volontà di battere i pugni sul tavolo nelle sedi opportune perché l'emigrazione non sia più tradita?

L'avvento alla Farnesina, dopo tanti anni, di un Sottosegretario socialista con delega per l'emigrazione ha aperto l'animo alla speranza e non vorremmo che anche questa occasione andasse perduta nei meandri della Farnesina.

A Parigi, nei mesi scorsi, si è svolta una serie di riunioni tra i Sindacati confederali in Francia e la Dirigenza dell'Ambasciata, nel corso delle quali si è registrata una certa identità di vedute in materia di ristrutturazione, decentramento ed organici.

I Sindacati ora ribadiscono, d'intesa anche con le Associazioni ed i Patronati, che non tollerano l'istituzione di nuovi uffici consolari di seconda categoria, ma anzi chiedono che quelli esistenti vengano elevati ad Uffici di prima categoria quali Agenzie Consolari e Vice Consolati.

In Francia sono state individuate le seguenti località ove istituire prioritariamente vice consolati ed Agenzie consolari di prima categoria: a Nantes e le Havre per il Consolato Generale di Parigi; a Nancy e Strasburgo per il Cons. Gen. di Metz; a Tolone per il Cons. Gen. di Marsiglia; a St. Etienne per il Consolato Gen. di Lione e, successivamente a: Valence per Lilla e Reims per Metz, nonché in altre località

che di volta in volta verranno indicate dopo attenta valutazione della dislocazione territoriale della nostra collettività.

Purtroppo, a fronte di questo serio impegno, si assiste ad un braccio di ferro tra Roma e Parigi. Infatti, mentre Parigi e Metz insistono per la creazione a Nancy di un Vice Consolato di prima categoria, Roma, nonostante l'impossibilità di trovare un candidato idoneo, insiste nel voler creare una Agenzia consolare di seconda categoria. E così mentre si dice NO agli uffici onorari, pare che a Roma siano già in corso i provvedimenti di nomina di consoli onorari, come a Tolone ove vi è candidato un cittadino francese. A Tolone, dovrebbero poi seguire Avignone e Montpellier.

A questo punto invitiamo il Sottosegretario Della Briotta ad imporre l'alt a qualsiasi provvedimento di nomina di consoli onorari concernente il territorio metropolitano francese, sino a quando non verrà affrontato nelle sedi competenti l'intero problema secondo le indicazioni dei Sindacati, delle forze dell'emigrazione e dei responsabili dell'Ambasciata.

Le iniziative e le proposte che partono dalla Francia non possono né debbono restare isolate. Altri Paesi, comunitari e non, dovranno fare altrettanto se vogliamo veramente essere partecipi e non succubi di un movimento di rinnovamento che deve trovarci presenti in prima fila. Solo operando così potremo guardare in faccia il connazionale che chiederà il nostro intervento senza timore di dover arrossire per esserci imboscati nel momento della lotta.

**LIBRI recensioni****Il colonialismo
italiano in Libia**

Eric Salerno, *Genocidio in Libia, le atrocità nascoste dell'avventura coloniale. 1911-1931*, SugarCo, Milano, 1980, pp. 140, lire 4.000.

Il libro è una raccolta di documenti tesa a riscrivere, o per lo meno a vagliare in modo più critico, la storia del colonialismo italiano in Libia. Partendo da un dato oggettivo quale « la mancanza di una storia scritta in Libia della resistenza al colonialismo italiano basata su documenti e testimonianze di fonte araba », la scarsità di studi recenti e critici e la faziosità di quelli passati, l'autore ha tentato di dimostrare che il colonialismo, come atrocità e repressioni, è sempre stato uguale, indipendentemente dalla potenza da cui promana, confutando la teoria, tanto amata da alcuni nostri « vecchi » storici, sulla singolarità del nostro colonialismo fatto passare come un raro esempio di conquista praticamente indolore.

Il problema grosso che qualsiasi studioso deve affrontare per un lavoro di questo tipo è la consultazione della documentazione ufficiale o semiufficiale, la quale risulta in parte dispersa — strategicamente forse — e in parte di difficile o pressoché impossibile consultazione. Sembra quasi che esista un tentativo di nascondere, celare, dimenticare un periodo di storia che può essere soltanto studiato in modo migliore e che, in ultima analisi, è sufficientemente lontano nel tempo per non ledere interessi particolari. Pregio di questo libro è appunto quello di rac-

cogliere testimonianze, di documentare, di rompere il silenzio. In realtà, che la conquista della Libia sia stata, sotto molti aspetti, « guerra di sterminio », era cosa già risaputa dagli storici; l'articolo di Rochat aveva fatto scalpore nel 1973, ma la serie di documenti ed interviste riportati nel libro rendono questa realtà più immediatamente tangibile.

Anche se altri hanno messo in evidenza la mancanza di direttive precise, unitarie, in una parola il carattere di improvvisazione che ebbe il colonialismo italiano fin dai suoi esordi, Salerno è portato a sottolineare un filo conduttore: la decimazione dei libici per dare spazio agli italiani; così spiega l'uso dell'iprite, i bombardamenti ai danni della popolazione civile, il tribunale speciale, i campi di concentramento. In realtà la « quarta sponda » non rappresentò mai, al di là della propaganda del regime, uno sbocco reale per l'emigrazione italiana — se si escludono le due migrazioni di massa del 1937 e 1938 — né questa fu una direzione fatta propria dal fascismo. Lo stesso Graziani, nel suo libro *Cirenaica pacificata*, sembra lamentarsi per la scarsità di manodopera indigena reperibile. Sembra più una lettura a posteriori, questa ricostruzione unitaria di intenti, che una reale direzione intrapresa sin dal 1911. (p. lomb.)



NUOVI ARRETRATI EMIGRAZIONE GIU. LUG. 1980 pag. 9

Lussemburgo

Alla Camera dei Deputati

Incertezze della politica lussemburghese di fronte al problema degli immigrati

Pensiamo che sia interessante tornare sul dibattito che si è svolto, nel marzo scorso, al Parlamento lussemburghese, sull'accordo tra Portogallo e Granducato per gli immigrati, di cui si è occupato « Spectator » nel numero di maggio. La maggior parte degli oratori ha parlato a carte scoperte e si è constatata in alcuni una sincera preoccupazione per i problemi, che suscita la presenza massiccia di lavoratori stranieri.

SCUOLA E IMMIGRATI

Prendiamo per esempio, il problema della scuola. E' questo il fatto centrale, che riempie i lussemburghesi del timore che sia messa in pericolo l'« identità nazionale ». E non esulano da tale timore molti dei parlamentari intervenuti nella discussione.

E' significativa, a questo riguardo, l'impostazione delle « classes d'accueil », su cui è stata fortemente critica l'on. democristiana Hennicot-Schoepges. Per il Granducato, la cui lingua veicolare è il lussemburghese, col tedesco obbligatorio (come il francese) nelle scuole elementari, esse sono inevitabilmente necessarie per i migranti neolatini. Ma — afferma la deputatessa — questo sistema di classi preparatorie rischia di perdere quasi tutto il valore, se l'art. 37 parla di « integrazione rapida » degli scolari portoghesi nelle scuole lussemburghesi. « Questa soluzione non è buona, né per i ragazzi immigrati adesso, né per i loro compagni di classe lussemburghesi più tardi... In ogni caso occorre che le classi d'« accueil » non siano una specie di « sala d'aspetto »...

Mme Hennicot-Schoepges fa un'altra osservazione intelligentemente critica. Se il Lussemburgo fa un grande sforzo per la scolarizzazione degli stranieri, ciò non significa che sia sulla strada della democratizzazione delle possibilità culturali nei loro riguardi. Un esempio: su 1.706 allievi del Conservatorio della capitale, vi sono solo... dieci portoghesi.

E' forse segno che il Granducato vuol limitarsi a dare agli immigrati solo lo stretto « pane quotidiano » culturalmente, dimenticando che non si può fare una sana integrazione, senza comunicare agli ospiti tutta la propria ricchezza culturale e senza ricevere la loro?

PORTUGAL... SUR ALZETTE

Giorni fa ha fatto impressione un articolo del

« Républicain Lorrain » sulle iscrizioni alle classi prescolari di Lussemburgo-città (solo un terzo sono lussemburghesi), dal titolo « Portugal... sur Alzette ». Non è una spiritosaggine: il fenomeno è generale e in altri centri ancor più rilevante.

Rileggendo l'intervento alla Camera del deputato on. Colling (PCS), ne abbiamo una conferma. Accennando alla scuola (che egli chiama « il fenomeno più grave dell'integrazione »), il parlamentare dice: « A Differdange, il tasso degli stranieri nelle scuole supera il 50 %. Nella classe di mio figlio — 16 tra maschi e femmine — ci sono otto ragazzi. Egli è l'unico lussemburghese ». (Quando pensiamo che la moglie dell'on. Colling per parte di mamma è di origine italiana !)

DIRITTI POLITICI E INTEGRAZIONE

Ma il punto su cui il deputato di Differdange si è maggiormente soffermato, riguarda i diritti politici degli immigrati e la loro integrazione. Le sue prime parole sono durissime: « Gli stranieri in Lussemburgo non hanno nessun diritto politico. Di fatto nel Granducato non ci sono che due categorie di senza diritti: gli stranieri e i bambini ». Quindi egli passa a presentare l'emigrazione italiana come il « test » ideale per una sana integrazione. « La prima generazione era straniera, la seconda già si trovava meglio; l'integrazione completa non si è fatta che alla terza generazione. ... E oggi incontriamo medici, ingegneri, professori o delegati sindacali, i cui nomi finiscono per « i » o per « o » ... lo penso che l'integrazione degli stranieri sia prima di tutto un problema di volontà e in secondo luogo un problema di tempo ».

E' comunque consolante osservare che, nonostante le riserve e le reticenze, sia la maggioranza che l'opposizione, hanno dimostrato tanta attenzione e tanta stima per un'emigrazione che, se è venuta qui a guadagnarsi il pane e a fare un po' di soldi, ha però fatto più bello e più ricco il Lussemburgo.

Si è detto che per l'integrazione ci vuole il « tempo ». Noi emigrati siamo pronti a continuare a darlo il nostro tempo, sperando che non diventi un'eternità. Qualcosa si è fatto, il più resta da fare. L'hanno detto, e forte, i rappresentanti del popolo. Se essi e noi ci mettiamo anche la « volontà », sappiamo tutti che il Lussemburgo di domani sarà migliore per loro e per noi.

Luigi tacconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

NUOVI ORIZZONTI

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del. GIU. LUG. 1980 pagina 10

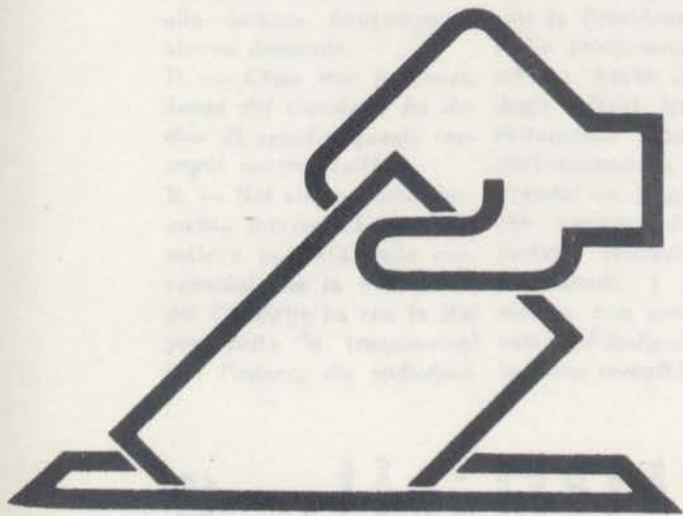
Europa

Lussemburgo ed elezioni comunali

Li facciamo votare questi immigrati?

La costituzione lussemburghese non è chiara a questo proposito. Afferma che il consiglio comunale viene eletto dagli abitanti, « che abbiano le qualità richieste per essere elettori » (art. 107); ma non specifica quali siano queste « qualità ». La chiarificazione è data invece dalla « legge elettorale » (Loi du 31 juillet 1924 - art. 1), che applica alle elezioni comunali le stesse condizioni esigite per le elezioni politiche: prima fra tutte « être Luxembourgeois ou Luxembourgeoise » (Costituzione - art. 52).

Ma, allora, l'attuale esclusione degli immigrati dalle elezioni comunali è voluta dalla Costituzione o è una semplice norma di legge ordinaria? I giuristi non sono d'accordo nel rispondere: i più ritengono che, per concedere il voto agli immigrati, occorre una riforma costituzionale; altri sono del parere opposto. Il fondo del problema, però, non sta qui. Sta piuttosto nella volontà politica di concedere o no il diritto di voto.



LE PAURE DEI POLITICI

Il 29 ottobre scorso, l'allora ministro della famiglia on. Jean Wolter dichiarava al Consiglio Nazionale dell'Immigrazione: « La partecipazione dei lavoratori migranti alle elezioni sul piano locale, dopo una certa durata di residenza, è un ideale che si deve cercare di raggiungere di preferenza nel quadro di concertazioni a livello di Mercato Comune. In un primo tempo e in attesa di una modifica delle legislazioni nazionali, l'istituzione di comitati consultivi municipali costituisce un primo passo verso la partecipazione dei lavoratori stranieri alla vita politica ».

Con queste parole, egli ribadiva quanto aveva già affermato il 24 luglio l'on. P. Werner nella « dichiarazione di governo », che prometteva la partecipazione degli immigrati alle elezioni per le Camere professionali e alla costituzione di comitati consultivi, ma evitava di parlare di partecipazione all'elezione dei Consigli comunali.

Le « riserve » sono motivate da due preoccupazioni di fondo: anzitutto la crisi demografica, che colpisce duramente il Granducato e alla quale si vorrebbe riparare invogliando gli immigrati a « naturalizzarsi » con la proposta di alcuni vantaggi, fra cui il diritto di voto; e poi il timore che le collettività immigrate, se ammesse liberamente al voto, causino dei profondi spostamenti negli attuali equilibri politici.

LE VOCI A FAVORE

Diverse Associazioni sono invece a favore di una immediata partecipazione degli immigrati alla vita politica del paese. Citiamo fra queste, in particolare, le ACLI (Associazioni cristiane dei lavoratori italiani) e l'UNIAO (gruppo lussemburghese-portoghese di sostegno), che si distinguono nell'impegno per la promozione degli immigrati. Anche il sindacato OGB-L, attraverso un sondaggio promosso tra i suoi aderenti lussemburghesi e immigrati, si è pronunciato nettamente a favore.

Le stesse reazioni positive si possono riscontrare nei Comitati consultivi, nello stesso Consiglio nazionale dell'immigrazione e nel Sinodo della Chiesa lussemburghese, che nel novembre scorso propose « la partecipazione progressiva dei migranti alla vita politica del paese ». Tra i partiti politici, invece, solo quello socialista (POSL) ha preso nettamente posizione nel programma per le elezioni politiche del 1979, affermando che « i socialisti vogliono concedere agli stranieri il diritto di voto attivo e passivo sul piano comunale e nelle Camere professionali ».

Dunque, esiste già un vasto movimento di opinione, che preme per una rapida soluzione del problema.

Da parte nostra — come abbiamo affermato nel convegno della FEDEUROPA a Strasburgo — siamo convinti che la concessione del diritto di voto a livello comunale sarebbe la migliore soluzione all'antitesi integrazione-non integrazione degli immigrati: promuoverebbe una integrazione limitata, che ben corrisponde al carattere incerto e provvisorio della presenza dei lavoratori stranieri del Granducato di Lussemburgo.

b. g.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *LA Voce d'Italia*
Porta Alegre - 31/7/80 pagina.....

Ritrovato interesse della presidenza del consiglio per le trasmissioni italiane per l'estero

TORONTO — A conferma del particolare (e ritrovato) interesse per le nostre trasmissioni per l'estero, il servizio di informazione e proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio seguirà i cinque convegni continentali organizzati dalla Federazione Mondiale della stampa Italiana all'Estero nell'intero arco del loro svolgimento. Così come lo stesso direttore generale, dottor Italo Borzi, era stato presente a Roma l'8 maggio scorso, la dott.ssa Mirella Boncompagni, 1° dirigente del servizio promozione e proprietà letteraria della P.d.C., ha partecipato al convegno di Toronto di fine giugno. Per conoscere quali reazioni, impressioni, quali chiarimenti possa aver avuto dopo questi tre giorni di discussione abbiamo rivolto alla dott.ssa Boncompagni alcune domande.

D. — Come mai la Presidenza del Consiglio ha deciso di seguire questi convegni continentali?

R. — Noi siamo particolarmente interessati a questo settore in virtù delle convenzioni che la Presidenza del Consiglio ha con la Rai per tutte le trasmissioni con l'estero, sia radiofoni-

che televisive. Siamo qui, quindi, come uditori proprio per apprendere qualsiasi utile indicazione da riproporre, poi nella sede opportuna. Questo nostro interessamento ai convegni continentali inoltre deriva anche dal fatto che le nostre trasmissioni sono rivolte a tutto il mondo e, pertanto, una distinzione per aree geografiche va sicuramente fatta, pur tenendo conto di quelle che sono le diverse esigenze e situazioni. Sentire quello che va e quello che non va dalla viva voce degli operatori diretti del mondo dell'emigrazione quindi, è un primo passo quantomeno necessario.

D. — Quali sono le istituzioni che potrebbero essere interessate ai programmi italiani nel mondo e perché?

R. — Naturalmente non è solo la Presidenza del Consiglio interessata a questo settore. Anche il Ministero degli Affari Esteri è direttamente interessato e, particolarmente, ai programmi in lingua italiana che vengono destinati ai nostri connazionali nel mondo. I programmi, inoltre, non sono destinati solo agli italiani e, pertanto, sono recepibili anche da

altri paesi (circa 30) nella lingua locale: rappresentano, dunque, una grande diffusione per la nostra nazione in genere. Sono convinta, inoltre, che il Ministero degli Affari Esteri è particolarmente attento ad un rapporto sempre più stretto con la Federazione Mondiale della stampa Italiana all'Estero in quanto rappresenta l'unione delle voci del mondo dell'emigrazione.

D. — Dalle discussioni di questi giorni canadesi, da osservatrice esterna, quali considerazioni ha potuto trarre?

R. — Per quello che riguarda il vertice della FMSIE, punto focale di molte discussioni, io credo che sia giusto che abbia molti poteri in quanto è necessario che sia forte per essere un valido interlocutore in fase rivendicativa. Ad ogni modo comprendo che un rapporto più vivo con gli altri membri del vertice della federazione è un'esigenza molto sentita. Io credo che si tratti di vedere lo statuto e discuterne: l'importante, penso, sia stabilire un contatto continuo tra il vertice massimo della fmsie e gli altri organi statutari.

p.3

"Lettera dall'Italia" sospende le pubblicazioni

ROMA — La rivista "Lettera dall'Italia", inviata a tutte le collettività italiane all'estero, ha sospeso le pubblicazioni. In una lettera della direzione inviata a tutti i destinatari si spiega che i motivi di tale sospensione sono di ordine finanziario essendo venuta a decadere la convenzione novennale con la presidenza del consiglio stipulata nel 1970 e che era, in pratica, determinante ai fini della copertura dei costi di gestione. Tuttavia, nella stessa lettera, si auspica la pronta ripresa delle pubblicazioni essendo stata già presentata una regolare domanda di rinnovo della convenzione, il cui importo — si precisa — è già stato iscritto nel bilancio di previsione del 1980. Le difficoltà — la domanda è stata presentata circa sei mesi fa — sarebbero sorte in sede di Consiglio di Stato, cui spetta esprimere un parere preventivo sul rinnovo della convenzione, il quale non si è finora espresso pur essendo stato interessato dalla fine del 1979. La lettera, firmata a nome di tutta la redazione, conclude auspicando che l'iter burocratico possa concludersi rapidamente consentendo così la ripresa delle pubblicazioni.

p.4